

## Filippine Si apre il nuovo parlamento

MANILA. Tra nuove voci di colpi di Stato e l'allarme lanciato dai servizi segreti secondo il quale da 150 a 200 guerriglieri comunisti si accingono a prendere d'assalto la capitale, si riunisce oggi a Manila il nuovo parlamento eletto l'11 maggio scorso e praticamente monopolizzato dai deputati del partito della signora Aquino. Si tratta del primo parlamento democraticamente eletto nelle Filippine da quando l'ex dittatore Marcos, oggi in esilio nelle Hawaii, proclamò la legge marziale nel 1972 abolendo contemporaneamente ogni assemblea eletta.

Inaugurando il nuovo Congresso la signora Aquino pronuncerà un discorso sullo stato della nazione e abdiccherà ufficialmente al potere straordinario che assunse all'indomani della rivoluzione popolare che nel febbraio dello scorso anno costrinse Marcos alla fuga. Uno dei suoi ultimi decreti è stato quello di creare una milizia civile costituita prevalentemente da riservisti e militari in congedo.

I lavori del nuovo parlamento filippino non si aprono all'insegna della tranquillità. Baruffe e polemiche hanno diviso e contrapposti i vari candidati alle presidenziali delle commissioni più influenti provocando aspri rimbrotti da parte della stampa e dell'opinione pubblica che si aspettava «un cambiamento radicale nel funzionamento degli organi legislativi». Ma gli scontri più duri e pericolosi sono previsti nella discussione del primo provvedimento su cui il congresso sarà chiamato a discutere: la riforma agraria varata la settimana scorsa dalla signora Aquino e che ha già provocato polemiche e dissenso sia da parte dei contadini che da parte dei latifondisti. L'organizzazione di sinistra «Movimento dei contadini filippini» (Kmp) ha indetto una serie di manifestazioni di protesta definendo la riforma «una truffa» e sostenendo che i parlamentari latifondisti la bloccheranno sul nascere. Dello stesso parere sono diversi osservatori specie dopo che gruppi di proprietari terrieri hanno fatto sapere che non distribuiranno mai la terra ai contadini e si sono già muniti di migliaia di persone e bande di vigilantes per «far valere i propri diritti». Con ogni probabilità nel nuovo parlamento non siederà Juan Ponce Enrile, leader dell'opposizione destra. Pare non gli verrà assegnato il seggio.



La protesta dei tartari nei pressi delle mura del Cremlino: chiedono di parlare con Gorbaciov

# Oggi Gromyko incontra i tartari

La manifestazione dei «tartari di Crimea» sotto le mura del Cremlino è stata interrotta ieri dagli stessi manifestanti: una loro delegazione sarà infatti ricevuta da Andrej Gromyko, che presiede una commissione formata per esaminare le loro richieste. Chiedono, fra l'altro, che la Tass pubblichi la loro versione degli avvenimenti che precedettero la deportazione in massa dalla Crimea, nel '44.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Alle 15 di ieri la manifestazione dei «tartari di Crimea» sotto le mura del Cremlino è stata temporaneamente interrotta quando i dimostranti sono stati informati che stamane saranno ricevuti da Andrej Gromyko. In ordine

## E Mosca discute sulle colpe dei loro padri

«Ma che cosa vogliono?». «Chiedono che venga ripristinato il loro diritto, vogliono tornare a casa, in Crimea». «Hanno fatto bene a spedirli in Asia. Hanno ammazzato russi e ucraini, durante la guerra». «Ma che cosa c'entrano questi qui. Questi sono i figli e i nipoti... Devono pagare le colpe dei padri?». Nella Piazza Rossa, mentre la protesta dei «tartari di Crimea» rientra temporaneamente, la gente discute...

MOSCA. È tipica la serata. Al centro dello spiazzo dietro San Basilio c'è un sit-in di circa 300 persone. Si vede, da lontano, che qualcuno in mezzo al grande cerchio sta parlando. Ma non si sente nulla. Avvicinarsi non è possibile. Un cordone di poliziotti lascia passare, nei due sensi, solo i «tartari di Crimea», cioè i manifestanti. Gli altri, i moscoviti, i turisti sovietici, gli stranieri in generale sono cortesemente rimandati indietro anche se fanno i furbi e tentano la strada dei sottopassaggi. La voce, che le manifestazioni dei tartari di Crimea continuano, si è sparsa veloce, aiutata dai comunicati Tass che confermano, anche se non dicono dove. Tra gli spettatori si creano decine di capannelli dove si intrattengono finte discussioni, dispute talvolta accese ma che si spengono subito non appena i toni rischiano di arroventarsi.

Le loro richieste - anche di far pubblicare dalla Tass la lettera aperta in cui respingono la versione, data dall'agenzia, degli avvenimenti che precedettero la deportazione in massa dalla Crimea, nel 1944. Non si hanno invece per ora notizie sull'andamento delle manifestazioni che - secondo l'annuncio dei portavoce - avrebbero dovuto svolgersi ieri in diverse località dell'Asia centrale, in prevalenza in Uzbekistan. Ma un comunicato della Tass di venerdì sera aveva lasciato intendere che l'azione delle autorità sovietiche, per bloccare sul nascere un'estensione del

movimento, era in pieno svolgimento. «La maggioranza dei tartari di Crimea che vivono in Uzbekistan - scriveva l'agenzia sovietica citando l'ingegnere di Tashkent Refat Gorbachov, uno dei membri della delegazione ricevuta al Comitato centrale a fine giugno - salutano favorevolmente la creazione della commissione speciale». Riunioni di spiegazione e chiarimento pare siano state indette in numerosi centri con l'intento di smorzare la tensione.

Gli stessi tartari che manifestano a Mosca non hanno finora denunciato atti di repressione: solo ripetuti inviti alla

moderazione e il «consiglio» dei funzionari del Kgb di tornare alle loro case in ordine e tranquillità. La polizia ha seguito, del resto, una linea rigorosamente non interventista, limitandosi a circondare i dimostranti con un fitto cordone che - almeno stando alle reazioni del pubblico, in prevalenza ostili - ha certamente anche una funzione protettiva oltre che di isolamento. Le autorità, comunque, stanno inaugurando una inaudita innovazione, consentendo il ripetersi, ormai da diversi giorni, di una manifestazione politica sotto le mura del Cremlino, e per giunta, dialogando

## Sospesa per ora la protesta nella capitale

Le autorità sovietiche disponibili al dialogo coi discendenti dei deportati da Stalin

con i dimostranti, com'è confermato dal colloquio che oggi Gromyko concederà loro e dai ripetuti incontri già ottenuti al Comitato centrale e al Presidium del Soviet Supremo. C'è chi inquadra questo atteggiamento della leadership sovietica nella durissima polemica in corso pro e contro Stalin. I tartari di Crimea furono deportati da lui e ascoltati oggi significa sottolineare la gravità del sopruso di allora. C'è chi invece ritiene che, Stalin o non Stalin, questa sia la nuova linea di Gorbaciov, che mostra i suoi effetti «democratizzanti». In ogni caso la conferma che a Mosca le sorprese non finiscono mai.

«Non si devono perdonare, mio padre è morto per loro marcia», dice una ragazza, lei che è tartara, prende la parola indicando la piazza: «La gran parte di quelli là sono giovani come me. Del passato non hanno responsabilità e, comunque, è un passaporto su cui si deve ristabilire la verità. Quanti furono gli ucraini che si misero dalla parte dei tedeschi? Eppure nessuno pensò di deportare tutto il popolo ucraino».

«Non vedete - interloquisce un anziano - che la polizia li lascia stare tranquilli? Vuol dire che hanno ragione, se no li avrebbe fatti sloggiare». I più bellicosi sono due giovani dall'accento molto poco russo.

«Se tutti quelli che hanno qualcosa da rivendicare facessero come loro...». «Lei non conosce la storia», replica l'anziano. Dal crocchio un'altra voce: «Ma è un problema irrisolvibile. Oggi in Crimea abita altra gente. La dovrebbero far sloggiare per far posto a questi?».

## Oggi il vertice dell'Oua in Etiopia

Con un discorso sull'indebitamento del continente africano, che ammonta a quasi 200 milioni di dollari, si inaugura oggi ad Addis Abeba il XXIII vertice dei capi di Stato e di governo dell'Organizzazione per l'unità africana. Relatore d'apertura il leader etiopico Menghistu (nella foto). La drammatica situazione economica dell'Africa e la lotta al regime dell'apartheid in Sudafrica sono i due problemi principali sui quali il vertice annuale dovrà esprimersi.



## La «Schweppes» bolcotta Israele

Dall'anno prossimo la «Schweppes» non verrà più prodotta in Israele. La società inglese ha deciso di aderire al boicottaggio arabo contro Tel Aviv e ha comunicato ieri la sua decisione all'apposito ufficio di Damasco. In Israele la nota bevanda fino ad oggi è stata prodotta e distribuita, su licenza della «Cadbury Schweppes», dalla «Jaf-Ora» il cui fatturato annuale sfiora i trenta milioni di dollari. La concessione alla «Jaf-Ora» dura da vent'anni.

## «Arancia meccanica» uccide finanziere

Uno dei più noti finanziari arabi, l'egiziano Ahmed Khalifa, è stato ucciso a coltellate sabato sera a Londra da una banda di scassinatori che si era introdotta in casa sua. Khalifa, numero due del gruppo finanziario «First Arabian Corporation», è stato colpito al volto e al torace. È morto in ospedale subito dopo il ricovero. Sua moglie e una domestica, ugualmente ferite dai ladri, se la sono invece cavata.

## Haiti: massacro per la riforma agricola

Sono oltre 235 le persone morte a colpi di piccone, bastone e machete nei sanguinosi scontri che da venerdì si verificano ad Haiti, in particolare nella cittadina di Jean-Rabel, tra sostenitori ed oppositori della riforma agraria che dovrebbe portare alla redistribuzione delle terre ai contadini. Accanto ai latifondisti, probabilmente al loro soldo, ci sono i famigerati «Tonton Macoute», la milizia armata dell'ex dittatore Duvalier. Stando alle emittenti cattoliche dell'isola, oltre alle vittime dichiarate, centinaia di altri cadaveri sarebbero dispersi, insepolti, nelle campagne.

## Proclamato lo stato d'emergenza in Sudan

Il primo ministro sudanese Sadek El Mahdi ha proclamato lo stato d'emergenza in Sudan per affrontare il disastro in cui versa l'economia nazionale. Se la giustificazione ufficiale è economica, nessuno ignora che uno dei motivi principali per l'emergenza è la ripresa delle ostilità su grande scala da parte della guerriglia nel Sud guidata dall'Esercito popolare di liberazione del Sudan del colonnello Garang.

MARCELLA EMILIANI

# I piani d'attacco Usa in Iran

Messo fuori combattimento dalla mina il convoglio americano, nel Golfo entrano a far da bersaglio le navi francesi. Il Pentagono intanto diffonde minacciose indiscrezioni sugli obiettivi militari ed economici che la flotta Usa è pronta ad attaccare appena una rappresaglia contro l'Iran venga ordinata dal presidente. Comprendono le basi dei motoscafi come quello che potrebbe aver collocato la mina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUNDO GINZBERG

NEW YORK. I danni provocati dallo scoppio della mina alla superpetroliera Bridgeston sono ancora più gravi di quello che era apparso in un primo momento. Soprattutto il ben 31 dei comparti stagli. Difficilmente potrà riprendere presto circa di viaggio il viaggio di ritorno. Se quindi ci sarà per forza maggiore una tregua nel passaggio di navi scortate dalla flotta Usa, dovrebbero passare però nei prossimi giorni le navi francesi scortate da loro unità di guerra. Nel momento in cui Teheran è ai ferri corti con Parigi quasi più ancora che con Washington.

## «Nessuna rappresaglia»

La Casa Bianca continua a dire che «al momento non si parla di rappresaglia» per la mina, ma fonti del Pentagono fanno sapere che è già pronta una lista di obiettivi da attaccare in territorio iraniano, non appena Reagan dia l'ordine. E il «New York Times» ne fornisce un elenco.



Una delle navi Usa di scorta alle petroliere kuwaitiane nel Golfo Persico

Iraniani. Il principale di questi è quello sull'isola di Kharg, parecchio in su nel Golfo, che è la vera e propria vena giugulare delle esportazioni di petrolio, convogliato da oleodotti sottomarini dalle stazioni di pompaggio costiere di Gurreh e Bandar Ganaveh, anch'esse possibili obiettivi. Ma nell'ultima fase della guerra del Golfo, dopo che Kharg era stata più volte raggiunta dai bombardieri irakeni, una parte del petrolio viene trasferita con piccole navi cisterna per essere successivamente imbarcata su petroliere più grosse ai porti di Sirri e Lavan, che sono obiettivi più facilmente portati degli aerei della Constellation, la quale non entra nel Golfo, che è troppo stretto per le manovre di un colosso del genere e decine di altre

unità che la scortano, ma in crociera in mare aperto al di là dello stretto di Hormuz. Si aspetta la Missouri

E poi c'è da osservare che una rappresaglia al momento attuale potrebbe essere condotta solo dagli aerei della Constellation, col rischio che vengano abbattuti, mentre i cannoni e missili Tomahawk della corazzata Missouri si affacceranno su quelle coste solo quando l'unità avrà completato il viaggio che ha intrapreso verso la zona.

I motoscafi veloci del tipo di quello che potrebbe aver

## Missili Israele rassicura il Cremlino

TEL AVIV. L'Unione Sovietica non si sente minacciata: Israele non ha nessuna intenzione di colpire coi suoi missili. Questo in pratica il significato del comunicato con cui ieri il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha ufficialmente preso posizione sul vespaio di polemiche suscitato dalle voci secondo le quali Israele avrebbe sperimentato con successo un nuovo missile a medio raggio, il «Gerico 2», con testata nucleare in grado di raggiungere, oltre a tutte le capitali arabe, anche il territorio sovietico.

Senza parlare del «Gerico 2» Peres ha fatto sapere che Israele «accoglie con favore la disponibilità dell'Urss a contenere la corsa agli armamenti in Medio Oriente, evitando di introdurre missili a medio e corto raggio nella regione». «La strategia per la sicurezza di Israele - continua il comunicato del ministro degli Esteri - non è offensiva e Israele non considera l'Urss un nemico, non ha intenzioni ostili nei suoi confronti. Israele, ancora, è d'accordo col segretario generale del Pcus Gorbaciov nel giudicare anomala l'assenza di relazioni diplomatiche che tra i due paesi». Per dimostrare la piena disponibilità di Tel Aviv nei confronti di Mosca, Peres sottolinea infine come da parte israeliana non venga posta alcuna condizione preliminare per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Stati, si aspetta però che il Cremlino faccia altrettanto. Nei giorni scorsi, quando c'era stato l'annuncio del «Gerico 2», da Mosca (che stava lanciando la «doppia opzione zero globale») erano arrivati accenti di preoccupazione alla volta di Israele.



Una donna anziana colta da male per il caldo soccorsa in una strada di Atene

# Un milione in fuga da Atene Tragedia in Grecia 900 i morti per il caldo

La stampa greca parla di «tragedia nazionale». Gli ospedali funzionano a pieno ritmo, cercando di far fronte alle continue richieste di ricovero, provenienti soprattutto da parte di anziani, colpiti da male. È il caldo il grande nemico di Atene dal 19 luglio scorso. In dieci giorni ormai diverse centinaia le vittime del caldo. Secondo alcune fonti i morti sarebbero settecento; secondo altre addirittura novecento. Solo sabato scorso sono morte 72 persone.

L'unica nota positiva nel paese, in cui vige lo stato d'emergenza, viene dai meteorologi, i quali prevedono che a partire da oggi la temperatura dovrebbe gradualmente iniziare a calare, pur rimanendo a livelli elevati per ancora una settimana. Il calo della temperatura (previsto in cinque gradi) interesserebbe prima la Grecia settentrionale. Intanto, comunque, i termometri continuano a restare al di sopra dei quaranta gradi, toccando temperature spaventose nella Grecia centrale dove, nella pianura di Larissa, si registrano da dieci giorni 47 gradi. Il governo ha dichiarato da quattro giorni lo stato d'emergenza; gli ospedali e gli uffici pubblici sono stati tutti dotati di condizionatori d'aria. Ad Atene, dove si registra anche una certa scarsità d'acqua, l'abitato è semideserto: i taxi (che dato il basso costo sono un mezzo di trasporto popolare) non circolano più da giorni, per l'impossibilità di conducenti di restare a lungo nelle auto arroventate sotto il sole. Si calcola che almeno un milione di ateniesi abbia abbandonato la città, cercando il fresco sulle vicine spiagge e nelle campagne all'interno.

Al clima d'emergenza nazionale non si è sottratta nemmeno la Chiesa ortodossa: i «pope» hanno ridotto a quindici minuti i riti funebri, per consentire un maggior numero di funerali e le messe funebri vengono celebrate anche la domenica, rompendo così un antichissimo rito.

Sui giornali non mancano critiche al governo, che si è lasciato cogliere alla sprovvista dall'ondata di calore, soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico (l'acqua ora è razionata) e i servizi essenziali, in gran parte bloccati.